

Davide Savio

AA.VV.

«*La Verna*» di Campana e l'ombra di Soffici

A cura di Giuseppe Langella

Poggio a Caiano

Edizione Museo Soffici

2011

ISBN: 978-88-86855-89-1

Giuseppe Langella, *Dino Campana pellegrino alla Verna (a mo' di prefazione)*Stefano Giovannuzzi, «*La Verna*» e «*Il più lungo giorno*»: storia del manoscritto perdutoCarlo Paolazzi, *Le «solitudini mistiche» della Verna da frate Francesco a Dino Campana*Silvio Ramat, *Campana e il viaggio alla Verna: apparizioni, citazioni, iscrizioni*Gianni Turchetta, *Il torrente e la gora: esperienza del viaggio e paradossi della temporalità nel pellegrinaggio di Dino Campana alla Verna*Luigi Cavallo, «*La Verna*» di Campana: salire, salire per immaginiMarco Moretti, *Dal calvario di Tournai al lavacro spirituale della Verna (con appendice di documenti)*

Nel santuario francescano della Verna, ogni 17 settembre, si celebra la Festa delle Stimmate. È qui che, nell'estate del 1224, San Francesco riceve «l'ultimo sigillo», come lo definisce Dante (*Paradiso* XI, 107). Un luogo mistico, insomma, di preghiera e di pellegrinaggio: non sfuggì a tanto fascino il venticinquenne Dino Campana, che nel settembre del 1910 vi si recò a piedi, da Marradi, compiendo un viaggio lungo e difficoltoso, in solitaria ascesi. A ricordare quell'impresa, cent'anni dopo, sono giunti due convegni, dei quali ora nei Quaderni Sofficiani si pubblicano gli atti: il primo, svoltosi proprio alla Verna il 18 e 19 settembre e organizzato su iniziativa del Centro di ricerca «Letteratura e cultura dell'Italia unita» dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e della Provincia Toscana dei Frati Minori di San Francesco Stigmatizzato, che aveva per titolo «*Io vidi dalle solitudini mistiche...*». *Dino Campana pellegrino alla Verna*; il secondo, *Una giornata per Dino Campana*, promosso e ospitato dal Museo Soffici di Poggio a Caiano il 4 dicembre. Numerosi sono i personaggi che hanno indicato nell'ascesa la direzione del loro procedere, da Juan de la Cruz a Mosè, senza dimenticare lo Zarathustra di Nietzsche: è quanto mette in luce Giuseppe Langella nell'intervento che apre il volume. La salita alla Verna, e prima ancora la scalata della Falterona avvolta dalle nebbie, hanno rappresentato per Campana un vero pellegrinaggio: lo dimostrano l'itinerario impervio, la rinuncia a qualsiasi mezzo di locomozione, la lunghezza anche temporale del cammino, per giunta affrontato in solitudine e alla ventura. Il resoconto di questa impresa si può ricondurre al genere letterario della *peregrinatio*, che fin dal Medioevo registra le tappe di chi si reca in Terrasanta o a Santiago de Compostela per devozione, per espiazione, per desiderio di staccarsi dal mondo e cercare rifugio nello spirito. A differenza della comune letteratura di viaggio, questo genere assegna un'importanza centrale al punto d'arrivo, alla meta: così è per Campana, che giunge a scoprire il ritratto di Francesco nel corridoio in cui è dipinta la leggenda del santo. E appunto nella figura di Francesco, nota Langella, il poeta sembra riconoscere il proprio ritratto spirituale.

Notevole spazio, nel volume in esame, è riservato all'intervento di Stefano Giovannuzzi, che compare con alcune variazioni anche come introduzione al *Più lungo giorno*, riproposto dall'editore Le Càriti di Firenze nel 2011. In maniera accurata, lo studioso ricostruisce la genesi e lo sviluppo del componimento *La Verna*, adagiato nel cuore dei *Canti orfici*, la cui prima stesura cade probabilmente a ridosso del pellegrinaggio avvenuto nel 1910. Nulla ci rimane, tuttavia, di questo scritto, né possediamo le fasi redazionali intermedie: l'unica, molto tarda, si colloca tra *Il più lungo*

giorno (autunno del 1913) e i *Canti orfici* (luglio 1914). L'autografo del *Più lungo giorno*, tuttavia, sembra dimostrare che la fisionomia della *Verna* matura proprio nel momento in cui Campana allestisce il proprio manoscritto, non senza urgenza e quasi concitazione. Molti sono i debiti contratti dal componimento con gli interventi di Ardengo Soffici su «Lacerba», regolarmente recepiti in quei mesi dal giovane Campana, lettore attento in particolare della rubrica *Giornale di bordo*, che gli fornisce spunti di estetica, rimandi intertestuali, epigrafi, modelli formali: su tutti la forma-diario di viaggio, utilizzata nel 1913 per descrivere un viaggio compiuto proprio nel santuario francescano. Con una differenza: l'ascesa alla Verna, che Soffici liquida con toni parodici e di insofferenza, diventa per Campana un'esperienza drammatica, nella quale «il pellegrino sperimenta l'abbandono di Cristo sulla croce» (p. 24). Comuni, ad ogni modo, sono i riferimenti culturali: lo Zarathustra di Nietzsche e il francescanesimo, anche quello *sui generis* di Gabriele d'Annunzio, legato a sua volta alla Verna come lo erano Giuseppe Prezzolini, Aldo Palazzeschi, Mario Novaro. Campana, insomma, si inserisce con *La Verna* nel dibattito sulla modernità che ruotava attorno a «Lacerba», facendo propria la commistione sofficiano tra paesaggio, cubismo e primitivismo toscano. Beninteso in modo sempre conflittuale, con inciampi e ripensamenti che influenzeranno la ristesura del componimento per i *Canti orfici*.

Il contributo di Carlo Paolazzi sposta l'attenzione del lettore sull'immaginario francescano che da secoli nutre la spiritualità della Verna. La salita al monte di Francesco, preludio al conferimento delle stimmate, assume agli occhi dei posteri una valenza ascetica e mistica: così è per san Bonaventura di Bagnoregio, che si reca alla Verna nell'ottobre 1259 e nell'*Itinerarium mentis in Deum* narra delle estasi contemplative lì vissute, simili in tutto a quelle del frate di Assisi. In seguito Dante, nella *Commedia*, accogliendo l'invito di san Bonaventura, farà di Francesco il modello della vita contemplativa. Le «solitudini mistiche» di cui parlerà Campana, insomma, si inseriscono in una precisa tradizione spirituale e letteraria, della quale il poeta trattiene numerosi elementi.

Nel proprio intervento, Silvio Ramat compie un'analisi di notevole finezza tra le epifanie narrate dal poeta di Marradi, muovendosi tra le diverse redazioni della *Verna* per individuarne le mutevoli strategie testuali. Ramat sottolinea inoltre come alle immagini di Campana soggiacciono molteplici spunti presi dalle arti figurative, come viene approfondito nel fecondo intervento di Luigi Cavallo: dagli affreschi di Andrea del Castagno alle terrecotte di Andrea della Robbia, fino alle Cappelle Medicee di Michelangelo. E ancora, nella fase del ritorno dal santuario: Segantini, le *Pietà* del Trecento, il Ghirlandaio. Corredano l'intervento di Ramat un *Quadro sinottico delle epifanie* e una *Postilla su «La Verna» e Soffici*, dove viene interrogata l'affinità tra il paragrafo *Sulla Falterona (Giogo)* e la prosa del 27 agosto del *Giornale di bordo* sofficiano.

Viene poi il contributo di Gianni Turchetta, che muove dalla biografia tormentata del poeta. Pochi mesi prima dell'ascesi alle «solitudini mistiche», Campana è a Bruxelles, dove sul finire del 1909 viene prima arrestato e poi trasferito in una casa di salute per pazienti con disturbi psichici. Solo il 17 giugno del 1910 avverrà il ritorno a Marradi: Campana vi approda con l'ennesimo foglio di via e la convinzione, ormai quasi matura, di essere uno scrittore, uno che può esistere solo scrivendo e pubblicando. Sono queste le premesse da cui scaturiscono il pellegrinaggio e il testo della *Verna*: si spiega allora la sua posizione centrale entro la struttura dei *Canti orfici*, a metà tra la «discesa rituale» della *Notte* e la «sintesi tragica» di *Genova* (p. 97). Il pellegrinaggio francescano, nota Turchetta, assume il valore di una dichiarazione di poetica: richiamandosi alla tradizione e al primitivismo, Campana pone in rilievo il concetto di purezza, cercata in un viaggio fuori dal tempo, verso la verità e la conoscenza, nella piena identificazione tra Cristo, Francesco e il poeta stesso. Chiude il volume il contributo di Marco Moretti, che esamina per via documentaria le stazioni del calvario vissuto da Campana in Belgio, culminato nella lunga segregazione che si è trascinata per oltre sei mesi, tra la prigione e il manicomio, l'Asile des Hommes aliénés Saint Bernard di Tournai. Al termine della ricognizione vengono riprodotti alcuni testi significativi, tra cui il certificato medico del dottore di Tournai (20 febbraio 1910) e le lettere scambiate tra il sindaco di Marradi e il prefetto di Firenze, incaricati del rimpatrio.